

vivere

INTERVISTA AL CARD. OSCAR CANTONI, VESCOVO DI COMO
UNA DIOCESI BENEDETTA DA DIO



Una Diocesi, benedetta da Dio

Intervista al Card. Oscar Cantoni, Vescovo di Como

1) La sua elezione a Cardinale ha colto di sorpresa l'Episcopato italiano, perché ci sono Diocesi nelle quali tradizionalmente il Vescovo è sempre stato fatto Cardinale, ma ora sono ancora in attesa.

Senza violare segreti personali, certamente Papa Francesco le avrà comunicato le motivazioni "ecclesiali" della scelta. È possibile conoscerle almeno in parte?

L'elezione a cardinale è giunta a sorpresa, meravigliando innanzitutto me, come ho più volte sottolineato, fin da quando ho appreso la comunicazione del santo Padre, due ore dopo averla annunciata da piazza S. Pietro, il giorno della festa dell'Ascensione del Signore. Credo di comprendere che il Papa abbia fatto delle scelte precise riguardo alle località che diventano sedi cardinalizie, andando al di là di quelle tradizionali – in Italia forse erano troppe! Ha voluto tener presenti diocesi sparse nel mondo, magari poco conosciute, che però possono rappresentare un segno della cattolicità della Chiesa e diventare una risorsa e un punto di riferimento per altre Chiese. Credo che questa possa essere una motivazione sufficiente, al di là della persona creata cardinale. Personalmente ho cercato di far comprendere ai miei diocesani che la mia nomina a cardinale è innanzitutto un grande dono, da accogliere con gioia e piena consapevolezza, Essa promuove anche un forte impegno, stimola innanzitutto me, ma anche tutti i membri della Chiesa comense

a vivere con uno sguardo ampio di vera cattolicità, di grande apertura sulla vita della Chiesa universale, con i suoi doni e con le sue sfide.

2) Nella sua elezione a Cardinale c'è un legame con qualche avvenimento particolare, non escluse le Rivelazioni della SS. Trinità di Maccio?

Credo che la motivazione fondamentale per la quale è stato proposto il cardinalato al vescovo di Como consista nel fatto che la caratteristica della nostra Chiesa è quella di essere una "Chiesa martire".

Questo il Papa lo ha ben presente. lo stesso ho accompagnato dal santo Padre i genitori e i parenti di Don Roberto Malgesini, il sacerdote che è stato ucciso, nel 2020, da un suo assistito, figura ormai molto conosciuta sia in Italia che in altre parti del mondo, un vero "testimone della carità" verso i più poveri.

Nell'anno 2000 suor Laura Mainetti, religiosa delle Figlie della Croce, è stata ammazzata da un gruppo di ragazze invase dal demonio a Chiavenna, in provincia di Sondrio e in diocesi di Como. E precedentemente, nel 1989, era stato ucciso, in modo simile, un altro prete, don Renzo Beretta, nella sua abitazione, in parrocchia di Ponte Chiasso, comune di Como. Noi viviamo nella memoria di persone che hanno dato la vita per Cristo; quindi, a buona ragione la nostra si caratterizza come una Chiesa martire.

Non mancano nella nostra Chiesa di Como, per iniziativa gratuita da

parte del Signore, chiari segni di predilezione, di presenza amorosa, di attenzione speciale, inviti alla fiducia in Lui, vincitore del peccato e della morte.

I nostri beati più recenti, suor Maria Laura Mainetti, padre Giuseppe Ambrosoli, la canonizzazione del nostro conterraneo mons. Giovanni Battista Scalabrini, sono una conferma da parte di Dio della sua fedeltà nell'amore rivolta alla nostra diocesi di Como.

L'esperienza spirituale nel santuario di Maccio in Villaguardia, dove la santissima Trinità si è rivelata col nome di Misericordia, profeticamente preannunciando il magistero della Chiesa del nostro tempo: il nome di Dio è misericordia (cfr. Francesco, *Misericordiae vultus*, 2) è un'ulteriore prova della vicinanza di Dio alla nostra Chiesa comense.

Dio ci invita a rimetterlo al centro della nostra vita; quindi, ci richiama alla conversione e alla comune santificazione, a partire da noi sacerdoti. È questo un messaggio che non possiamo sottovalutare, ma che esige una più ampia e convinta adesione.

Questa visione trinitaria permette di incastonare anche la devozione al Sacro Cuore nell'unico grande progetto di salvezza che manifesta la Misericordia della SS. Trinità.

Certo perché il Sacro Cuore è la visibilizzazione umana di Dio che è Misericordia, tradotto in gesti e in parole da Gesù, pienamente Dio e pienamente uomo.



3) Non ritiene che l'elezione a Cardinale manifesti la volontà del Papa di darle autorevolezza nell'annunciare le eccezionali rivelazioni della SS. Trinità a Maccio?

Io credo di sì, perché il Papa – che è informato di tutto – è a conoscenza della storia del santuario di Maccio, di ciò che è avvenuto, ed anche delle grazie che si percepiscono, perché è chiaro che i doni di Dio si possono constatare nei numerosi frutti di conversione, che soprattutto noi sacerdoti possiamo riconoscere.

Un segno di una presenza straordinaria della Santissima Trinità misericordia è certamente il fiorire e lo svilupparsi di una grande quantità di vocazioni: alla vita consacrata o al servizio ecclesiale come diacono o ministro ordinato, al matrimonio cristiano, vocazioni nate in un paese di poche migliaia di abitanti.

Quando sono entrato in diocesi, il 27 novembre 2016, proprio in quel giorno, è comparso il segno dell'acqua, probabilmente per indicare che proprio il Signore mi ha scelto per venire qui ad esercitare con i miei diocesani il ministero episcopale.

Vanno considerate anche tante conversioni, frutto del sacramento della Riconciliazione, di numerose persone che, frequentando il Santuario, hanno avuto delle illuminazioni speciali, delle consolazioni particolari, insomma delle grazie che hanno cambiato loro la vita.

Aggiungo anche la mia conversione che oggi mi ha portato ad essere qui ad intervistarla.

Apparentemente è un Santuario come tutti gli altri, nel quale si vivono celebrazioni liturgiche molto normali, in quanto il santuario è

compreso nella chiesa parrocchiale di Maccio. Ma è chiaro che i frutti dello Spirito dipendono dalla modalità con cui una persona accoglie e risponde alla grazia che Dio offre in abbondanza.

Se la SS. Trinità si comunica vuol dire che ha cose importanti da riferirci. Quali sono i contenuti più significativi di queste rivelazioni?

Innanzitutto, la conoscenza di Dio, perché spesso i cristiani parlano di Dio, ma non arrivano a riconoscere il Dio Trinitario con le sue caratteristiche proprie. Si tratta quindi della presentazione di Dio, la cui essenza è la misericordia. In secondo luogo, mi pare importante sottolineare che attraverso l'esperienza di Maccio siamo richiamati a rimettere Dio al centro della vita dell'uomo e del mondo. Il Signore non ci ha abbandonati, Egli veglia su di noi e conduce la sua Chiesa, anche attraverso uomini fragili e peccatori: un motivo in più perché sia presente ed agisca da Signore.

Quindi l'invito di Dio alla preghiera, alla conversione e all'unità nelle famiglie e tra i sacerdoti, segni efficaci della misericordia di Dio. In modo speciale c'è un forte invito a manifestare la gratitudine per il dono ricevuto e per la novità straordinaria che ci viene affidata, quella di comunicare a tutti che la SS. Trinità è Misericordia.

All'interno di queste rivelazioni, c'è poi la dolce presenza materna di Maria, che supplica i suoi figli e li rassicura perché essa, come una madre, si prende cura dei suoi figli e li invita a fidarsi di Gesù, suo Figlio.

La SS. Trinità Misericordia chiede all'umanità che Dio sia rimesso al centro e a Lei tutti possano affidarsi e confidare. Ciò implica una conversione profonda a partire dai sacerdoti, la vita di molti dei quali è stata rinnovata dall'incontro con questa particolare esperienza di grazia che scaturisce dal santuario di Maccio.

4) Ogni Cardinale è chiamato a consigliare il Papa nel governo della Chiesa.

S.E. CARD. OSCAR CANTONI, VESCOVO DI COMO

Nato a Lenno (CO) il 1° settembre 1950. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1975. Eletto alla sede vescovile di Crema il 25 gennaio 2005; ordinato vescovo il 5 marzo 2005. Nominato Vescovo di Como il 4 ottobre 2016, l'inizio solenne del ministero in Diocesi avviene il 27 novembre 2016.

Membro della Commissione episcopale per il clero e la vita consacrata, ha svolto l'incarico di visitatore dei Seminari e delegato nazionale dell'Ordo Virginum. Presso la CCEE è membro della Commissione per le Vocazioni. In diocesi di Como ha indetto l'XI sinodo diocesano, intitolato "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio".

Oltre a collaborare con Riviste di spiritualità, su argomenti vocazionali, ha pubblicato diversi libri per i giovani.

Creato cardinale il 27 agosto 2022. Da cardinale è membro del Dicastero dei Vescovi (nomina del 13 luglio 2022)

Riflettendo sulla situazione attuale della Chiesa nel mondo, quali le sfide più importanti che, secondo lei, vanno affrontate?

Constatiamo di non essere più in un regime di cristianità. La fede, in gran parte dell'Occidente, non costituisce più, come un tempo, un presupposto ovvio del vivere comune, anzi spesso viene negata ed emarginata, quando non ridicolizzata.

Una grande crisi di fede ha toccato molte persone, causata forse anche dalla nostra ridotta capacità propositiva, spesso incapace di adattarsi al linguaggio comune della gente, di rispondere alle profonde esigenze del momento presente e alle loro domande. Molti hanno abbandonato la Comunità cristiana perché non più interessati alla esperienza comunitaria, cercando altrove proposte di vita, o perché non sufficientemente soddisfatti dalle nostre proposte pastorali, come pure dalla testimonianza di vita che abbiamo saputo offrire.

Constatiamo che, come cristiani, siamo diventati una minoranza, anche nei nostri territori. Lo abbiamo compreso soprattutto nel tempo lungo della pandemia, quando, come segnale eloquente, le chiese sono rimaste vuote, ma già da molto prima era evidente la crisi in atto.

È scattata, in qualche zelante profeta di sventura, la tentazione di tornare indietro e di rifarsi a vecchi schemi, di ripiegarsi sul passato, dimenticando le lezioni della storia e i segni dei tempi, senza domandarsi che cosa lo Spirito stia dicendo oggi di nuovo alla Chiesa. Papa Francesco ci ha ripetuto più volte che una Chiesa sinodale è ciò che Dio chiede oggi alla Chiesa, con tutte le implicazioni che ne derivano: un incoraggiamento a camminare, a crescere e a maturare insieme. Siamo stati inoltre invitati a puntare decisamente sulla missionarietà e sulla ministerialità.

Mi è stato dato, un impegno preciso, quello di collaborare all'elezione dei vescovi. Per questo mi reco periodicamente a Roma per un incontro fra cardinali e vescovi, a cui viene pro-

posto di fare un discernimento sui possibili candidati a questo impegnativo ministero. Da lì vengo a conoscenza delle varie problematiche sottese alle singole Chiese locali, con esperienze molto varie, sia in Europa che in America. Questo è il servizio che ho cominciato a svolgere, sto apprendendo un po' le dinamiche perché non si tratta di un discernimento semplice. Non possiedo quindi una visione globale della Chiesa universale, tuttavia cerco di entrare nel vissuto delle singole Chiese, nei particolari problemi che emergono dalle singole Chiese locali coinvolte, man mano che vengono presentate.

5) La Diocesi di Como, confina con la Svizzera e quindi ha anche una vocazione ad essere un ponte tra popoli, religioni, tradizioni, migranti, frontalieri.

Ne è testimone anche il prezioso Crocifisso del '500, proveniente da Parigi, che conservate con amore e la cui devozione ha superato le vostre frontiere.

Il superamento delle frontiere e l'accoglienza dei migranti è un tema caro a papa Francesco, ma divisivo tra la gente. Come vivete questo problema?

Quanto al problema delle migrazioni, essendo sul confine con la Svizzera, siamo un po' simili alla esperienza di Ventimiglia, oppure di Trieste, dall'altra parte. Qui il problema è molto sentito e ci sono state delle persone che hanno contestato la loro presenza, però adesso il clima è un po' cam-

biato e mi sembra che ci sia molto più disponibilità all'accoglienza. Una proposta molto interessante della Caritas, che ha coinvolto alcune parrocchie, chiamata "Betlemme", ha suscitato un grande interesse, così che molte persone si sono offerte come volontari, persone anche esterne alla comunità parrocchiale. Anzi, direi che in questo periodo abbiamo assistito a una gara di solidarietà per le famiglie ucraine, e questo è molto bello. Ci sono state delle parrocchie e delle famiglie che hanno messo a disposizione luoghi per l'accoglienza e questo è molto educativo.

Papa Francesco sta insistendo molto sul dovere cristiano dell'accoglienza dei profughi, degli immigrati, ma questo nella Chiesa è un tema divisivo. Viene criticato su questi temi anche da chi si professa cristiano.

Tutta la società italiana è in lenta evoluzione, stanno crollando, sia pure a fatica, molti muri, molte prevenzioni. Si sta creando tuttavia una mentalità nuova, una cultura della solidarietà e dell'accoglienza, naturalmente in risposta a problemi inediti. Il Papa ha aiutato non poco a creare questo nuovo stile di solidarietà, mentre il popolo di Dio cresce nella consapevolezza di doversi prendere cura dei poveri, dei piccoli e dei profughi, dei diseredati.

Si tratta poi di imparare a convivere con i nuovi arrivati, di imparare ad accettare lo stile di vita che viene proposto da culture diverse e assu-





merne le positività. È quindi una ricchezza perché ciascun popolo può offrire qualche cosa di significativo, e nello stesso tempo, viene offerta la possibilità di ricevere.

Come mai all'interno della Chiesa ci sono persone che hanno il coraggio addirittura di ostacolare il lavoro del Papa? La gente e scandalizza dal fatto che questo è opera soprattutto di chi vanta di essere un 'vero' cristiano.

Alle volte si dicono credenti, ma per essere credenti bisogna essere aperti a tutti e accettare la fraternità. La fraternità non è con qualche gruppo o con qualche persona, nella Chiesa la fraternità è estesa a tutti, comunque siano le situazioni e le condizioni delle persone.

6) Si è concluso il vostro XI° Sinodo Diocesano e lei ha pubblicato il Liber Sinodalis che porta come titolo significativo "Testimoni di Misericordia".

È possibile cogliere una convergenza tra gli 'orientamenti pastorali e norme' scaturite dal Sinodo e le sollecitazioni che provengono dall'esperienza spirituale di Maccio?

È interessante notare il titolo di questo sinodo, che non è omnicomprensivo, ma ha un titolo ben definito: "Testimoni e annunciatori della Misericordia di Dio". È un titolo che io ho fissato ed è già un frutto di quello che il Signore ha chiesto a Maccio, perché non abbiamo parlato di ogni aspetto della vita cristiana, ma abbiamo voluto richiamare come la Misericordia, ricevuta dalla Trinità,

possa essere incarnata nei singoli e nelle comunità cristiane in modo tale da essere un segno per tutti della Misericordia di Dio.

Dal punto di vista operativo c'è qualche suggerimento particolare?

I suggerimenti proposti sono in piena comunione con la Chiesa italiana e con la Chiesa universale. "Sinodalità, missionarietà e ministerialità" sono i tre grandi orientamenti emersi nelle varie discussioni avvenute nel corso del Sinodo, che è stato molto prolungato a causa della pandemia, e quindi è andato al di là del previsto. Però è risultato un tempo utile perché abbiamo potuto fare delle osservazioni che qualora il Sinodo, si fosse concluso prima della pandemia non saremmo riusciti a trarne beneficio.

Il rinnovamento reale della Chiesa non può venire, però, da progetti stabiliti a tavolino, ma *presuppone potenti impulsi spirituali*, che scaturiscono innanzitutto da una profonda conversione personale e comunitaria, dono dello Spirito, ma anche frutto della nostra libera adesione e audacia, supportata non da un entusiasmo passeggero, ma da un vero dono e frutto dello Spirito Santo, a lungo invocato.

Ci è offerta l'occasione per una ricomposizione della vita spirituale attraverso nuove forme e per nuovi modi di esistere, che non sono più quelli del passato. Non rinchiudiamoci, quindi, in noi stessi, in un vittimismo che blocca creatività e ardore apostolico, approfondiamo

piuttosto le riflessioni teologiche, unite, però, al coraggio di sperimentare sul campo, dopo un umile e paziente ascolto e discernimento, nuove forme di vita cristiana.

7) Infine, le chiedo: quale futuro per il nostro cristianesimo?

Siamo in una epoca di crisi, ma essa è uno stimolo che può generare qualcosa di nuovo.

Crisi significa un tempo di discernimento. Il tempo della crisi è un tempo dello Spirito. È l'esperienza di una grazia nascosta nel buio.

È finito il tempo della cristianità, quando la Chiesa si estendeva a tutto e a tutti; è avvenuta una progressiva emancipazione delle scienze e della politica dalla religione: il cristianesimo sta prendendo una nuova forma. Siamo a una svolta positiva del cristianesimo così che la Chiesa si allargherà e si approfondirà, senza pericolose retromarcie.

La Chiesa è destinata a diventare una scuola di vita e di sapienza, di insegnamento e di preghiera, per imparare a riscoprire la presenza di Dio nei movimenti della storia. Per essere una scuola di vita le parrocchie e le associazioni, i conventi e i santuari devono diventare un luogo in cui si cerca di unire la spiritualità alla teologia, il dialogo e la cura spirituale, per educare alla fede meditata e matura, con un aspetto non solo intellettuale e morale, ma terapeutico.

La Chiesa deve diventare un ospedale da campo, come spesso ripete Papa Francesco, in questo nostro mondo, dove si fa la diagnosi delle condizioni attuali e la creazione di sistemi di immunità contro le ideologie malate. Inoltre, occorre una nuova mentalità pastorale. Occorre avere il coraggio di fare una pastorale evangelizzatrice audace e senza timori, in cui si possa presentare Gesù e accedere alla verità sull'umano che Gesù ha rivelato con la sua parola, la sua vita la sua morte, e risurrezione. Occorre un annuncio della verità che affermi che non ci può essere per gli umani autentico godimento, piacere ed esercizio della libertà al di fuori di un amore scelto e vissuto per Dio e per il prossimo. ▀